Il discorso del compagno Berlinguer al XX Congresso della gioventù comunista

«VOGLIAMO DALLA FGCI UN PECULIARE CONTRIBUTO A TUTTE LE LOTTE E ALLA ELABORAZIONE POLITICA»

DALLA PRIMA

temi economici, sociali e ideali che sono specifici delle nuove generazioni.

Tutto il partito, l'intero movimento operaio e tutte le forze democratiche devono prendere piena coscienza dei termini in cui si pone oggi la questione della gioventù, nel suo duplice significato: di questione che rivela in modo drammatico quanto sia profonda e generale la crisi che colpisce la nostra società, e di questione la cui soluzione contribuisce in maniera determinante a portare il Paese intero verso una ripresa, verso un rinnovamento, verso uno sviluppo dalle prospettive sicure.

Nella condizione e negli orientamenti delle giovani generazioni italiane di oggi — ha detto quindi il segretario del partito — sono presenti elementi assai complessi e anche contraddittori. Questi ultimi anni hanno visto emergere e affermarsi molti segni positivi nei modi di agire e di pensare dei giovani. Oltre al peso che il loro voto ha avuto nei risultati del 15 giugno e alla costante crescita della forza organizzativa e dell'influenza fra le giovani generazioni del partito e della FGCI, esistono altri segni che hanno un grande valore positivo.

1) La partecipazione combattiva e continua di grandi masse di giovani alle lotte sindacali, antifasciste, antimperialiste di questi anni ed a battaglie di libertà e di civiltà come quella del *referendum* sul divorzio, 2) la grande spinta all'emancipazione e alla parità in ogni campo che si manifesta e si estende tra le ragazze italiane, 3) la formazione di liste unitarie e il loro successo nelle elezioni per gli organi democratici della scuola e dell'Università e le altre esperienze di partecipazione democratica che si vanno compiendo fra gli studenti; 4) il vasto e sempre vivo e appassionato interesse che suscitano nei giovani sia i dibattiti sulla Resistenza e sulle origini e la storia della nostra Repubblica, sia i fatti politici mondiali, e in particolare le lotte dei popoli contro l'imperialismo, il colonialismo o il fascismo. Se c'è stata una generazione che è stata chiamata «del Vietnam», si può dire che oggi viene alla luce una *generazione* che, con uguale slancio, fa sua e sostiene la causa del Cile, della Spagna, dell'Angola, del popolo palestinese.

Grande ondata di rottura

Voi avete molto discusso e discutete — ha aggiunto Berlinguer — sul rapporto e sul confronto tra la spinta anticapitalistica dei giovani, e in particolare degli studenti, che si ebbe nel 1968, e quella attuale. Il 1968 fu una grande ondata di rottura e di contestazione — preparata e sollecitata da lunghe e dure battaglie politiche del proletariato e delle masse popolari — dell'ordinamento capitalistico e dei suoi modelli di vita. Come tale noi comunisti ne cogliamo il valore politico generale. Da allora a oggi non solo non vi è stata interruzione nella continuità dello impegno anticapitalistico di notevoli masse giovanili, ma c'è stato uno sviluppo, sia nell'ampiezza che nella qualità, dei movimenti giovanili; e ciò ha portato a un positivo superamento di alcuni limiti del '68: i limiti di anarchismo e di individualismo, derivanti dall'influenza di una matrice di carattere *piccolo borghese*. Oggi le masse dei giovani e degli studenti che scendono sul terreno della lotta anticapitalistica, *sono più mature e più razionali*, hanno un maggiore senso della realtà del processo storico. Ed è per questo che sono ormai ridotte a gruppi minoritari le tendenze a gettare nello stesso sacco gli orientamenti e i *modelli* di vita della società capitalistica, insieme alle istituzioni democratiche e alle stesse organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori che sono — le une e le altre, in Italia — non concessioni della borghesia, ma sudata conquista della lotta incessante della classe operaia e delle masse lavoratrici, guidate da una politica giusta, democratica e unitaria, dei loro partiti e dei loro sindacati.

Si spiega con questo più elevato senso della storia e della realtà, non solo la crescente adesione dei giovani a un partito come il nostro, ma anche il fatto che sempre meno trovano ascolto e seguito tra i giovani coloro che invitano il movimento operaio e i suoi partiti a perenni «ritondazioni», naturalmente previo sfascio generale dell'esistente, mentre trovano rispondenza nelle coscienze le forze effettivamente innovatrici che, partendo da ciò che già esiste, vi si collegano e se ne appropriano per svilupparlo e trasformarlo.

Questo segno si può ravvisare anche nei processi che si verificano in istituzioni, in partiti, in realtà diverse da quelle del movimento operaio. Si pensi ad esempio a quanto è accaduto e sta accadendo, in forme e gradi ineguali, nelle organizzazioni e istituzioni politiche, sociali, sindacali e religiose del mondo cattolico.

Ma la condizione giovanile, ha detto Berlinguer, presenta oggi anche aspetti preoccupanti, fenomeni disgregativi e morbosi che non vanno messi tutti sullo stesso piano, certamente, ma che convergono complessivamente a mettere in evidenza che permane una crisi profonda, con aspetti anche laceranti.

I segni che una crisi è ancora aperta, si riconoscono nel fatto che — pur dentro un grande moto positivo, nel quale noi stiamo e che noi stessi sollecitiamo, qual è quello che richiede e conquista nuove libertà e che supera vecchi timori, retaggi di antichi tabù e intolleabili autoritarismi — si manifestano anche esasperate spinte egoistiche di gruppi o di singoli individui. Egoismi che portano a smarrire il senso della solidarietà verso i propri compagni di classe, verso gli altri uomini, verso la società e la nazione. Vi è poi, ha proseguito Berlinguer, il manifestarsi di fenomeni estremi di asocialità e di amoralità episodi sempre più numerosi di criminalità e di atti di violenza e di teppismo, che sconcertano per la loro assurda irrazionalità.

Imporre soluzioni nuove

Infine comincia a diffondersi anche in Italia il terribile veleno della droga. Si possono e si devono approfondire i vari aspetti di questo fenomeno gravissimo, delle sue cause e dei modi per farvi fronte. Ma per dei rivoluzionari — ha aggiunto con forza Berlinguer — vi sono due aspetti chiarissimi e sui quali non è possibile sottilizzare: anzitutto che la diffusione della droga è uno dei traffici più lucrosi e infami, organizzato su scala mondiale da centrali e gruppi capitalistici che si servono di vere e proprie associazioni a delinquere allo scopo non solo di accumulare ricchezze, ma per fiaccare e svuotare le energie soprattutto giovanili, in secondo luogo che l'uso e la diffusione della droga — come di tutto ciò che spinge all'evasione dalla realtà, alla fuga davanti alle responsabilità della vita — nuoce alla causa della lotta contro lo sfruttamento, contro l'alienazione.

E' giusto che i giovani comunisti — che sono assertori di una morale nuova, portatori di speranze e di certezze nel domani e che combattono per rapporti nuovi fra gli uomini — prendano la testa di una grande campagna contro la droga. Si devono esigere iniziative che rendano più efficace e incisiva la lotta e la condanna contro chi specula su questo turpe traffico e contro le connivenze e le complicità di certi settori dell'apparato statale. Ma ci si deve anche e contemporaneamente impegnare in una battaglia ideale e politica per aiutare i giovani a vincere la disperazione, la noia, la solitudine dalle quali sorge a volte la tentazione all'uso della droga, e chiamarli all'impegno politico e civile per trasformare insieme le fondamenta di questa società.

Berlinguer ha indicato nell'aggravarsi della situazione economica e sociale, che sempre più chiude le possibilità di lavoro, e nel parallelo dissesto della scuola, le origini principali della acutezza con cui oggi si presenta la questione della gioventù, sulla quale pesa anche, peraltro, la generale crisi di prospettive, di valori, di idee e di principi che caratterizza la nostra società. Sono tutti questi ha detto, sintomi manifesti dello stadio di crisi cui è giunto il capitalismo maturo.

Ma noi comunisti, ha aggiunto Berlinguer, soprattutto negli ultimi anni, abbiamo sempre più preso coscienza e messo in rilievo un altro punto che la crisi di fondo del capitalismo maturo rischia di trascinare con se un processo di irrimediabile decadenza di tutto ciò che di valido e di grande ha dato all'umanità la civiltà europea, con effetti che possono compromettere le stesse possibilità di una salvezza e di una rinascita del nostro Paese e dell'Europa, in direzione della costruzione del socialismo.

Non abbiamo esitato a parlare, al nostro XIV congresso — ha ricordato Berlinguer — dell'incombere della buia prospettiva di una «moderna barbarie». Sono innumerevoli i segni che attestano la realtà di questo pericolo supremo dal restringersi costante della popolazione attiva e direttamente occupata nell'attività produttiva, ai fenomeni di dissoluzione che colpiscono le università, che dovrebbero invece essere le sedi più elette di quegli studi e di quelle ricerche teoriche e scientifiche senza le quali un paese non si sviluppa più, dalle spinte tendenti a svuotare e a colpire le istituzioni della democrazia, a quelle che accrescono il disordine e l'anarchia nella vita della società e dello Stato.

Di fronte a simili realtà e a pericoli così tremendi, ha detto Berlinguer, i veri rivoluzionari *non possono certo* puntare allo sfacelo, nella illusione che su di esso sia poi possibile costruire una società più giusta e più progredita. Essi devono invece puntare decisamente e correntemente ad arrestare ogni spinta catastrofica, ad impegnarsi per imporre soluzioni nuove e costruttive a tutti i problemi della vita economica, sociale, politica, culturale e morale.

Si tratta di un compito che ha oggi una dimensione mondiale, perchè esso comporta la creazione di un nuovo ordine internazionale (coesistenza pacifica, cooperazione economica, fine di ogni colonialismo) fondato sulla solidarietà fra tutte le forze di progresso: i Paesi socialisti, i movimenti di liberazione, gli Stati di nuova indipendenza del Terzo Mondo, la classe operaia e le masse popolari dei Paesi capitalistici, la gioventù del mondo intero.

Oggi più che mai, ha detto Berlinguer, il movimento di emancipazione dei lavoratori e dei popoli è una forza chiamata ad agire su scala mondiale. Si chiede quindi l'assurdo quando si domanda al PCI di rompere con questa o con quella realtà del movimento che spinge a un nuovo *assetto del mondo*. Inoltre nell'essere e nel rimanere parte di questo grandioso movimento internazionale, sta una delle *ragioni della nostra forza* e della nostra capacità di attrazione e di conquista, della incisività della nostra azione e della *nostra lotta*. Berlinguer ha poi aggiunto che sarebbe però altrettanto assurdo non comprendere oggi, da parte dei comunisti, le nuove condizioni che si sono maturate in Italia e in Europa occidentale per percorrere una strada verso il socialismo nuova e diversa da quelle percorse dall'URSS e da altri Paesi socialisti, la quale implica anche piena autonomia di giudizio anche critico sulle esperienze socialiste finora realizzate.

E', questa una scelta chiaramente compiuta nel momento in cui fummo chiamati al grande compito di abbattere il regime fascista e di costruire un nuovo stato democratico, anche se questa scelta poi si annebbiò un poco nel periodo della guerra fredda. Ma ciò che importa sottolineare è che essa si presenta ora con la forza e con l'urgenza imposte da una crisi generale che investe tutta la nazione e che minaccia di portare alla decadenza l'intera Europa occidentale.

Questa visione del nostro compito storico sorregge tutte *le posizioni politiche e le lotte* che hanno caratterizzato la nostra condotta negli ultimi anni; le nostre iniziative *in campo internazionale* e specialmente in campo europeo; il vigore e, al tempo stesso, la tenace iniziativa unitaria, *con cui abbiamo fronteggiato* e vinto la strategia della tensione e del terrorismo nero, il partito della crisi e dell'avventura, i fautori delle crociate e dello scontro frontale. E' stata quella la linea con cui abbiamo lavorato per estendere la vita democratica, il metodo della democrazia, la ricerca di rapporti unitari nelle istituzioni e nella società e *poi l'iniziativa assunta* via via con tante proposte e battaglie nel campo della politica economica, del risanamento *della vita pubblica*, del rinnovamento e dell'efficienza dell'amministrazione statale, della cultura, della scuola, della ricerca scientifica.

Non sono state certo, tutte queste, battaglie di retroguardia o subalterne come qualcuno si ostina a sostenere, ma al contrario battaglie attraverso le quali è avanzata e avanza la funzione dirigente, democratica, nazionale e unificante della classe operaia e delle masse lavoratrici.

Quello che non possono e non sanno fare più le vecchie classi dominanti, ha detto Berlinguer, dobbiamo farlo noi, con l'impronta che ci è propria, sia nelle grandi che nelle piccole cose; e ha citato gli esempi dell'Amministrazione di sinistra di Napoli, che ha saputo avviare la disinfestazione e la ripulita della città dopo anni di abbandono, e di Roma, dove di fronte all'impotenza dell'Amministrazione comunale, paralizzata da uno sciopero *corporativo di un gruppo di addetti* ai mezzi della nettezza urbana, il PCI e la FGCI sono intervenuti con centinaia *di volontari, mobilitando* oltre 80 circoli giovanili e con mezzi privati per ripulire la città, surrogando l'impotente *potere pubblico*.

Il nostro, ha detto su questo punto Berlinguer, è certo stato finora e resta ancora un partito di opposizione, una opposizione combattiva e, in pari tempo, concreta. Ma noi abbiamo respinto la tentazione di far consistere e di ridurre la nostra funzione nel buttare giù un governo dopo l'altro tale cosa come tutti comprendono, avremmo potuto fare benissimo, data la forza e i legami che abbiamo, e infatti l'abbiamo fatta ogni volta che ci è sembrato opportuno (per esempio nei confronti del governo Andreotti-Malagodi).

Verso altri governi il nostro atteggiamento è stato diverso, come lo è nel caso di quello attuale. Perchè? Si è chiesto Berlinguer. Anzitutto perchè, nelle condizioni in cui si trova oggi l'Italia, giocare al *massacro dei governi* sarebbe forse facile quasi quanto un «gioco da ragazzi», ma sarebbe anche da irresponsabili allo stato delle cose — ma non per colpa nostra — non esistono ancora le condizioni per dare al Paese una direzione politica che sia nella sostanza diversa e più avanzata rispetto a quelle che abbiamo avuto finora.

Siamo ben consapevoli, ha detto Berlinguer, che questo di una nuova guida politica è il problema centrale oggi in Italia e che non può essere più a lungo eluso, dato l'aggravarsi della crisi che il Paese attraversa. Ma con il 15 giugno (e anche dopo) una parte sempre più estesa dei cittadini ha fatto e fa intendere con segni chiari che una diversa direzione politica — per costituire una novità reale — comporta essenzialmente che il PCI divenga una delle forze che hanno responsabilità di governo. E' proprio di fronte a questo punto, invece, che in altri partiti democratici si temporeggia. Eppure — ha esclamato Berlinguer — è chiaro come il sole che questa è la pietra di paragone della capacità di tutte le forze politiche di intendere ciò di cui ha effettivamente bisogno l'Italia di oggi.

Nessuna fretta da parte del PCI, ha spiegato Berlinguer, e *nemmeno la volontà di un* «accordo di potere» con la DC a spese del PSI, come continuiamo a spiegare con pazienza certosina a quanti si ostinano a non volerci intendere. A questo punto, però, ha detto il segretario del partito, la nostra impressione è che l'onere di dire che cosa ci si propone e dove si vuol andare spetti soprattutto ad altri.

Non dimentichino gli altri partiti democratici — ha ammonito Berlinguer — che strati sempre più vasti di opinione pubblica hanno già capito e sempre di più comprenderanno (o quanto meno sospetteranno) che la ripetizione dei soliti abusati argomenti *contro i comunisti*, e in realtà uno schermo dietro al quale stanno o puri calcoli elettorali e ristretti interessi di *partito o — comunque* — una mancanza di coraggio e di iniziativa politica veramente tesa — come occorre — a creare una situazione politica più avanzata e adeguata all'aggravarsi della crisi.

In ogni caso, ha detto Berlinguer, ciò di cui nessuno è ancora riuscito a convincere noi e a persuadere il Paese, e che l'obiettivo più avanzato possa essere quello di provocare una crisi di governo senza impegnarsi a contribuire a rimuovere le pregiudiziali che ancora ostruiscono le possibilità di dare al Paese il governo che gli occorre.

Noi restiamo dunque convinti che gli obiettivi oggi più giusti e avanzati sono quelli — difficili certo, ma non eludibili — della lotta per imporre la soluzione dei problemi economici e sociali più urgenti e, insieme, della ulteriore maturazione ed estensione dei rapporti unitari fra le forze politiche democratiche, fra le organizzazioni dei lavoratori e fra le masse popolari.

Dopo aver affermato l'impegno del PCI a sostegno dei lavoratori della Montefibre e di altre aziende, dove il grande padronato cerca di imporre brutalmente la sua politica di ristrutturazione, colpendo l'occupazione operaia, Berlinguer ha messo in rilievo l'importanza della posizione della Federazione sindacale unitaria sulla sospensione dei licenziamenti e sulle riconversioni industriali.

Due temi, ha detto il segretario del partito, sono stati al centro del dibattito in questo Congresso della FGCI: la lotta dei giovani per il lavoro e per la riforma della scuola.

Sul tema dell'occupazione la FGCI non si è limitata alla denuncia della drammatica situazione dei giovani, ma ha avanzato proposte concrete (un piano di pre-avviamento al lavoro, un fondo nazionale per l'occupazione giovanile).

La FGCI ha anche posto il giusto obiettivo di dare vita ad un movimento ampio, unitario ed articolato che riesca a strappare tutti i risultati, anche parziali, che sono possibili per dare lavoro ai giovani, ed ha sottolineato il valore di iniziative anche organizzative come quella delle «leghe» di giovani disoccupati.

Sul tema della scuola Berlinguer ha sottolineato che oggi non è solo la gioventù ma è l'intera società che non può più tollerare la condizione attuale scolastica italiana, la dequalificazione degli studi, il punto di degradazione cui sono giunte le Università.

I giovani hanno fissato lo impegno, giusto, di fare del 1976 l'anno della riforma della scuola secondaria superiore per la quale devono essere mobilitati studenti, famiglie, insegnanti. Al tempo stesso, ha aggiunto Berlinguer, noi dobbiamo batterci perchè si affermi nell'immediato una nuova consapevolezza della funzione degli studi e del sapere. Nessuna forza può aspirare ad assolvere un ruolo dirigente nella società, se essa non è in grado di padroneggiare il patrimonio culturale che è stato accumulato nei secoli. Nessun Paese può pensare di avanzare sul terreno del progresso, se non accresce continuamente la cultura di tutti i cittadini e se non sviluppa continuamente il sapere in ogni campo.

Ma lo studio — ha detto Berlinguer — così come ammoniva Gramsci, è fatto di «tirocinio paziente, di assuefazione, di noia, di sacrifici inauditi». Noi dobbiamo chiamare i giovani e le ragazze a battersi perchè la scuola, rinnovandosi, funzioni pienamente con docenti e studenti impegnati ad assolvere un dovere che sentono comune. La scuola e l'università — ha ancora detto Berlinguer — lungi dall'essere concepite soltanto in funzione del processo produttivo, devono in realtà proporsi di elevare la conoscenza della realtà, del divenire del mondo e del patrimonio complessivo della cultura e dell'arte devono servire a vivere una vita più consapevole e più umana.

Battaglia ideale e affermazione nella coscienza delle nuove generazioni, di una nuova moralità. Berlinguer ha affrontato tali questioni, emerse con tanta forza anche in questo congresso, verso la conclusione del suo discorso.

L'attualità e l'urgenza di una battaglia ideale derivano innanzitutto dal fatto che essendo oggi il movimento dei lavoratori italiani, le forze rivoluzionarie e di progresso chiamate a un impegno durissimo, a uno sforzo eccezionale, quali raramente la nostra storia ha finora conosciuto, per salvare e rinnovare il Paese, una così grande impresa, per essere portata a compimento, ha bisogno non solo di una strategia, di una tattica e di obiettivi di lotta che siano giusti e realizzabili, ma ha anche la necessità che si creino e si sviluppino una altissima tensione ideale una salda coscienza e solidarietà di classe, e infine anche il senso dello Stato e degli interessi superiori della collettività nazionale.

Ma questa posizione ideale e morale — ha proseguito Berlinguer —, posizione che spetta oggi anzitutto alla classe operaia asserire e affermare — richiede una lotta incessante contro le sollecitazioni che provengono da questa società e da questi ceti dominanti che declinano e che spingono al contrario, alla frantumazione corporativa, al disfrenamento degli egoismi, alla ricerca del puro tornaconto individuale, alla difesa accanita di ogni privilegio acquisito. Il risultato è che i ricchi divengono ancora più ricchi, che si approfondiscono e si acuiscono le disparità e gli squilibri sociali, che resta la oppressione di classe e che i deboli, i poveri, i diseredati vengono sempre più sacrificati.

In una situazione come quella dell'Italia di oggi, ha detto Berlinguer, riassumono nuovo valore, nuova attualità e piena aderenza al reale, gli ideali con cui è nato il movimento socialista e comunista: ideali non solo di sviluppo delle libertà individuali, ma di liberazione, non solo di giustizia sociale, ma di uguaglianza. E se è vero che gli ideali del socialismo e del comunismo non possono essere che degli ideali di una parte del Paese — ma di una parte che non è più fatta soltanto dalle avanguardie proletarie più coscienti, perchè essi sono fatti propri da grandi *masse di popolo*, di giovani, di donne, di intellettuali — tuttavia è anche innegabile che questi ideali, poiche chiamano gli uomini a mettere al primo posto il bene comune, collettivo, divengono una forza che opera a favore degli interessi attuali e delle necessità della nazione tutta.

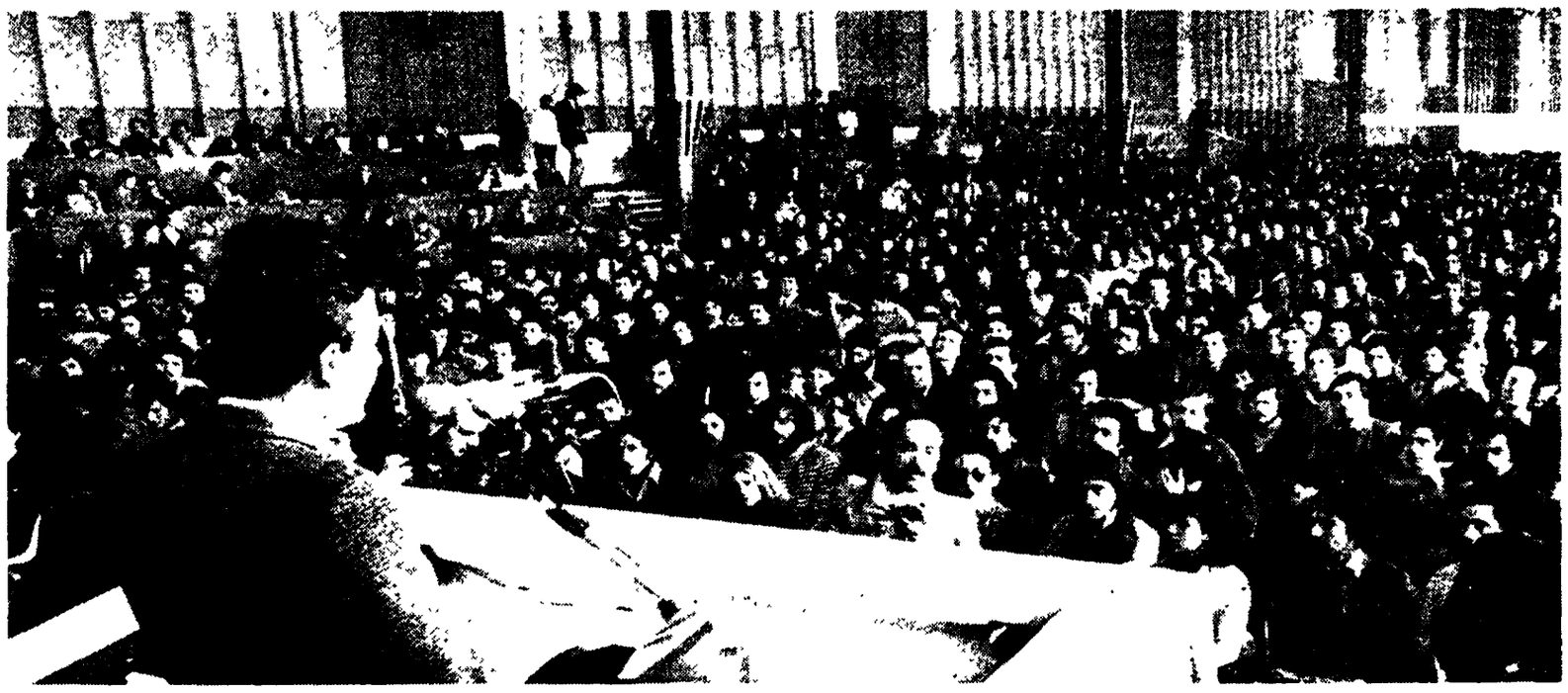
Ecco perchè — ha esclamato Berlinguer — il movimento operaio non può fare proprie posizioni e atteggiamenti come quelli che si definiscono radicali o libertari. Non lo può per non venire meno a quella costante della sua storia che ha posto e pone al centro della battaglia di emancipazione dei lavoratori, la questione del mutamento della struttura della economia, dei rapporti di produzione e delle basi sociali del potere. Non lo può, inoltre, per non fare mancare al Paese un elemento essenziale della sua tenuta democratica, dell'unità del suo popolo, del suo rinnovamento e sviluppo. Non lo può infine perchè il radicalismo tende spesso a divenire di fatto una sorta di integralismo, che si manifesta, in certi casi, come il rovescio del l'integralismo clericale, mentre il nostro partito deve rimanere coerente assertore — e, anzi, ha aggiunto Berlinguer, a noi sembra già oggi, il più coerente assertore — del pluralismo di tutte le espressioni ideali, filosofiche, religiose, politiche, con la sola e insuperabile discriminante verso i fascisti.

Naturalmente poi, ferma la distinzione — ha aggiunto Berlinguer — così come pratichiamo e cerchiamo il confronto e ove possibile l'intesa con tutte le forze democratiche di ispirazione socialista, innanzitutto, e di ispirazione cattolica e di democrazia laica, così siamo disponibili al confronto con gruppi e movimenti che esprimono anche posizioni di tipo radicale.

Dopo aver ricordato le motivazioni che hanno ispirato la nostra condotta sulla questione dell'aborto, Berlinguer ha affermato che con il suo XX congresso la FGCI si è presentata come una organizzazione più matura, più robusta e combattiva, politicamente unita. Dopo aver rivolto un plauso ai militanti di tutte le organizzazioni della FGCI, al compagno Renzo Imbeni e a tutti i dirigenti dell'organizzazione giovanile comunista, Berlinguer ha aggiunto che è da sperare che in un simile plauso del partito ai giovani, non vi sia chi voglia vedere o una pretesa volontà del partito stesso di limitare l'autonomia dei giovani o un preteso conformismo della FGCI. Non potete aspirare voi giovani comunisti — ha detto Berlinguer — a essere dei conformisti, nè possiamo volerlo noi, anche perchè noi guardiamo lontano.

Alla classe operaia, ai giovani italiani e al partito interessa che vi sia una organizzazione comunista della gioventù che abbia le caratteristiche della combattività, della vivacità, della ricerca critica e che sappia soprattutto stabilire i legami più estesi con le masse giovanili in tutto il territorio del Paese che sia perciò capace di dare — come voi fate e farete — un suo peculiare contributo a tutte le lotte e alla stessa elaborazione politica del movimento operaio e del movimento comunista italiano.

Berlinguer ha concluso salutando le rappresentanze dei movimenti giovanili italiani e le numerose delegazioni di giovani di altri Paesi e rivolgendosi ai comunisti della FGCI ha detto lavorate con slancio e con fiducia lungo la linea tracciata da questo congresso. Il partito è sicuro che andrete sempre più avanti.



GENOVA - Il padiglione 3 della Fiera del Mare durante l'intervento del compagno Enrico Berlinguer. (Foto De Bellis)

Le conclusioni di Renzo Imbeni

GENOVA, 21 dicembre

Questo nostro XX congresso — ha detto il compagno Renzo Imbeni, iniziando il proprio discorso conclusivo — ha assunto il chiaro significato di un *allarme* e di un *appello* rivolto ai giovani, al partito, al Paese. Un allarme perchè i problemi della gioventù sono drammatici, perchè essi sono problemi della società nazionale, perchè nessun rinvio è ammesso, pena gravi colpi alla stessa democrazia, un appello perchè si faccia ogni sforzo per la unità, perchè si faccia pesare nel Paese la potente spinta al rinnovamento dei giovani.

Ai giovani, a tutti i giovani ci rivolgiamo perchè si costruisca subito, senza indugio un movimento ampio combattivo, coordinato territorialmente che abbia al suo centro l'obiettivo di una occupazione stabile e qualificata. Questa è la cosa più importante dar vita a questo movimento, collegato strettamente alle organizzazioni sindacali. Abbiamo insistito perchè sia attuato un piano per l'avviamento al lavoro dei giovani, ricordiamo che a nostro avviso va rivisto anche sul piano legislativo e normativo tutto il rapporto fra i giovani e il lavoro.

Ecco un primo terreno di confronto, di discussione, di ricerca di intese unitarie, di contributi autonomi e diversi per tutta la gioventù, i suoi movimenti giovanili, i sindacati, i partiti.

Il movimento operaio è chiamato di fronte alla crisi a dimostrare di avere la forza, l'autorità, il consenso per dirigere il Paese. Accettare i ricatti ora, sarebbe gravissimo, non ci sono meccanismi spontanei che possano rimettere in moto l'economia se non passando sul corpo di tante conquiste dei lavoratori. Così sarebbe ugualmente gravissimo e ugualmente subalterno non farsi carico ora della soluzione della crisi. E' qui, a questo nuovo livello della lotta per il potere politico, perchè questo vuol dire costruire un vasto movimento per superare la crisi, che si devono collegare i giovani. Qui si devono manifestare i loro valori positivi, qui va esaltato lo spirito costruttivo, il senso di solidarietà.

Sbaglia chi pensa che noi guardiamo al 1950, e non certo perchè non vi sia molto da apprendere dall'esperienza delle lotte operaie e contadine di quegli anni. Sbaglia perchè allora la classe operaia era sulla difensiva, e perchè sul piano internazionale e nazionale ben diverso era lo stato dell'economia.

Noi invece guardiamo ad oggi, ai nuovi rapporti di forza determinati dal 15 giugno, alla crisi, che è anche e soprattutto esaurimento di una ipotesi generale e nazionale di sviluppo. E vediamo da un lato l'occasione per il movimento giovanile che è data da una gioventù che è nella sua grande maggioranza disponibile per un'opera di cambiamento profondo, dall'altro un'occasione per i giovani non solo quella di essere nella grande corrente politica e ideale di rinnovamento che anima l'Italia, ma quella di aumentare sul piano politico e sul piano economico-sociale il loro peso specifico nella società italiana.

E' oggi che queste occasioni vanno colte. Il lavoro stabile e qualificato ai giovani non è la richiesta egoistica di un gruppo sociale particolarmente colpito; è la condizione per una soluzione non fittizia della crisi. Ecco perchè i giovani non possono chiedere un lavoro qualunque perchè nella lotta per il lavoro oltre che l'esigenza sacrosanta che nasce dai livelli di disoccupazione c'è il contributo autonomo, specifico, originale dei giovani, c'è l'impegno in prima persona nella lotta per uscire dalla crisi. Non è una lotta che sono chiamati a combattere solo i disoccupati, anche se è certo decisivo che vadano avanti nuove forme di organizzazione, come le leghe unitarie dei giovani disoccupati che noi abbiamo proposto.

Noi crediamo sia possibile un movimento generale della gioventù, dentro e fuori i luoghi di lavoro, dentro e fuori le scuole, di occupati, di disoccupati e studenti, non di carattere agitatorio, ma capace di svilupparsi attorno a proposte credibili e realistiche.

E' vero — ha esclamato Imbeni — in un certo modo si può dire che anche oggi l'Italia va ricostruita. Ma la ricostruzione economica dell'immediato dopoguerra avvenne sotto il segno del rilancio del meccanismo capitalistico con un alto prezzo politico ed economico. Di questa seconda ricostruzione invece possono cambiare, i soggetti, gli autori, i protagonisti, ed essa può portare il segno della sconfitta della logica capitalistica.

Non un movimento sospinto dall'agitazione verbale, dall'attendismo sfiduciato. Ma le masse giovanili, la grande parte di esse, consapevoli del loro ruolo, percorse da orientamenti diversi, da una nuova soggettività, da una nuova volontà di essere protagonisti. Così riprende anche più slancio l'iniziativa del movimento degli studenti, e si completa e si allarga il quadro di riferimento entro il quale esso agisce. Non la scuola separata, dunque, ma il rapporto scuola-sviluppo economico - formazione - occupazione.

Così anche la lotta per una nuova qualità della vita si fa più ravvicinata, meno vaga nelle proposte.

I giovani comunisti vivono il dibattito del loro partito, dentro il loro partito non discutono nella FGCI di linee, di decisioni, di strategie che essi non hanno contribuito a definire, per le quali non resterebbe altro da fare che chiosare, correggere, o forzare in una direzione o nell'altra. Per questo la FGCI non è in quanto tale alla ricerca di una strategia generale diversa da quella del partito.

Altra cosa è invece parlare della politica della FGCI tra la gioventù, nei rapporti con le altre organizzazioni politiche dei giovani, una politica che si decide in piena autonomia, fatta di scelte che hanno come presupposto le valutazioni nostre sui giovani e la società. Può capitare, ed è capitato, che queste scelte, che derivano da una valutazione autonoma su una realtà peculiare, originale, specifica e generale insieme, come quella dei giovani, rimettano in discussione la proposta strategica del partito. Ciò porta ad un dibattito di tutti i comunisti, ad un confronto serrato per giungere ad una nuova sintesi nella quale tutti i comunisti si ritrovino.

Alcune organizzazioni giovanili del nostro Paese invitate al congresso hanno preso la parola portando tutte, in vario modo, valutazioni di merito, su cui riflettere insieme, e di ciò noi le ringraziamo.

Per noi, come per tutti, è necessario abbandonare ogni atteggiamento di indecisione nelle scelte del confronto, della ricerca delle intese e delle convergenze. Andare con più coraggio come giovani comunisti nella direzione della unità politica delle nuove generazioni, non vuol dire andare in una direzione contraria a quella della FGCI di massa.

Avviandosi alla conclusione, il compagno Imbeni ha ringraziato per la loro presenza e per gli interventi le numerose delegazioni straniere che sono venute a Genova da ogni parte del mondo.

E' stato per noi — ha proseguito — non solo un onore, ma il segno tangibile della continuità ideale della vita della nostra FGCI, la presenza assidua ai nostri lavori del compagno Luigi Polano, primo segretario nazionale della FGCI nel 1921.

A voi compagni delegati, l'augurio di buon lavoro; di ritornare alle vostre Federazioni con slancio ancora più grande, con la combattività e la forza ideale di chi vuol cambiare, di chi vuole andare avanti verso la democrazia e il socialismo.